

E Ippocrate vinse la peste ad Atene

Lezioni dal passato. Nel romanzo di un medico romano la figura del grande precursore dei sistemi di cura attuali i suoi maestri, i suoi viaggi, il suo approccio razionale e «dietologico» alla malattia. Spettacolari successi compresi

FRANCESCO MANNONI

«Ippocrate parla ancora alla mente e al cuore di ogni medico: ha osservato e studiato, senza mai darsi per vinto, mali sconosciuti, annotando ogni singolo particolare nella speranza di comprendere, di risolvere. Ha combattuto contro entità di cui non conosceva l'esistenza, come virus e batteri, solo vedendone gli effetti; valutava e notava la trasmissibilità di alcune malattie, cercava in ogni modo di opporvisi, studiando i testi a disposizione, cercando di apprendere confrontandosi con i medici di altre culture».

La scrittrice romana e medico odontoiatra Isabella Bignozzi parla del precursore della scienza medica con venerazione e sottolinea il valore socio-sanitario della sua opera, lo stesso che ha espresso nella bella biografia romanzata «Il segreto di Ippocrate» (La Lepre edizioni, 333 pagine, 20 euro).

«Considerando gli eventi che stanno gravando in questi giorni sulla popolazione mondiale - commenta - mi viene da pensare a Ippocrate alle prese con la peste di Atene, dove si trovò a combattere contro un agente infettante sconosciuto, per cui non esistevano rimedi né terapie, ma soltanto la certezza dei sintomi. E come non pensare che, a distanza di tanti secoli, nonostante gli enormi progressi tecnologici e terapeutici ancora oggi i medici e paramedici, mettendo a rischio la loro stessa incolumità, a volte si trovano di fronte a situazioni simili, di grande incertezza, e lottano con lo stesso spirito strenuo e

generoso del loro grande maestro».

Ma Ippocrate è veramente esistito?

«Esiste una questione ippocratica simile a quella omerica, secondo qualcuno non sarebbe mai esistito un vero e proprio Ippocrate, piuttosto molti, o nessuno. Nel senso che il Corpus Hippocraticum è chiaramente un crogiolo di testi di epoche diverse, probabilmente tramandati all'inizio oralmente, che hanno trovato poi vari e innumerevoli cultori e redattori, anche in epoca ellenistica o addirittura romano-imperiale. Ma stando alle fonti storiche Ippocrate nacque nel primo anno della ottantesima Olim-

piade (460 a.C.), ed era figlio di Eraclide e Fenarete. Alcune genealogie più fantasiose risalgono fino al Podalirio della guerra di Troia, ad Asclepio ed Ercole, ma qui si entra nella leggenda».

Dove ha lavorato di fantasia, per scrivere il suo romanzo?

«Tutta l'infanzia di Ippocrate a Kos, la sua amicizia con Timàs, con il fattore Agapios e la moglie Glykeria, esperta di botanica, sono di natura fantastica; è invece ampiamente documentato che Ippocrate ebbe come figli Tessalo, Dracone e una bambina il cui nome nei testi persiani richiama Melissa, che sposò Polibo, suo più grande discepolo. È certo anche che Ippocrate morì a Larissa, in Tessaglia, in tarda età. Gli storici raccontano che ebbe come primo maestro suo padre Eraclide, poi, tra gli altri, Erodioco di Selimbria e Gorgia di Lennini».

La «scienza» di Ippocrate, nei secoli, è stata la prima vera scheggia di luce per la medicina?

«Non si può dire che il nostro Ippocrate (quello vissuto tra V e IV secolo a.C.) sia stato l'inventore dell'arte medica. In quel periodo storico la medici-

na egizia era già fiorente, e veniva esercitata da un sottogruppo della classe sacerdotale. Anche in Grecia c'era già una grande tradizione, ma la medicina aveva una forte valenza di «arte sacra», ed era molto sentito l'influsso divino, in particolare di Asclepio. Oltre alla medicina sacerdotale vedeva però i primi albori una nuova scienza basata sulle speculazioni dei filosofi. Tali studiosi osservavano la natura, il mondo animale e facevano congetture sulle malattie degli uomini. La più importante scuola filosofica medica è quella della Magna Grecia. Alcmeone e Democede di Crotone, Empedocle e Acrone di Agrigento furono tra questi».

Quale fu il merito maggiore di Ippocrate?

«Quello di essersi distaccato dalla visione sacerdotale e di aver posto le basi di un seppur rudimentale metodo scientifico, scevro di contaminazioni superstiziose e attento e preciso nell'annotare i fatti; a lui inoltre il grande merito di aver dedicato riflessioni e indicazioni sul comportamento del medico nei confronti dei colleghi e del malato; in sostanza, di aver inventato la moderna deontologia».

Come riuscì a debellare la peste di Atene?

«Secondo Galeno facendo accendere ovunque grandi fuochi di erbe aromatiche. Nel merito, il medico e scrittore bizantino Giovanni Attuario (Johannes Zacharias Actuarius, XIII-XIV secolo) afferma che Ippocrate fece accendere grandi fuochi solo quando si accorse che la pestilenza non aveva colpito i fabbri e tutti coloro che lavoravano vicino al fuoco. In questo modo, avrebbe purificato l'aria e provocato la fine della malattia».

Quali fra le sue intuizioni, quelle che hanno assicurato all'uomo una esistenza migliore fisicamente parlando?

«Sicuramente le nozioni che ci

ha trasmesso sull'ortopedia, la riduzione delle fratture, la risoluzione delle lussazioni articolari hanno rivestito grande importanza per i medici che sono venuti dopo di lui. Ma Ippocrate fu anche l'inventore della "cartella clinica", lo strumento base di osservazione del paziente, che rende possibile la formulazione ad esempio di una diagnosi integrata, un monitoraggio puntuale dell'andamento terapeutico, una prognosi ragionata. Ippocrate inoltre fu tra i primi a considerare lo stile di vita del paziente come uno degli elementi chiave per comprendere la causa della malattia e per sconfiggerla. Fu il primo a osservare, accanto agli elementi dietetici, anche quelli atmosferici, psicologici e persino sociali della vita del paziente, con un'ampiezza di vedute che ci ha lasciato intuizioni modernissime ed enormi insegnamenti».

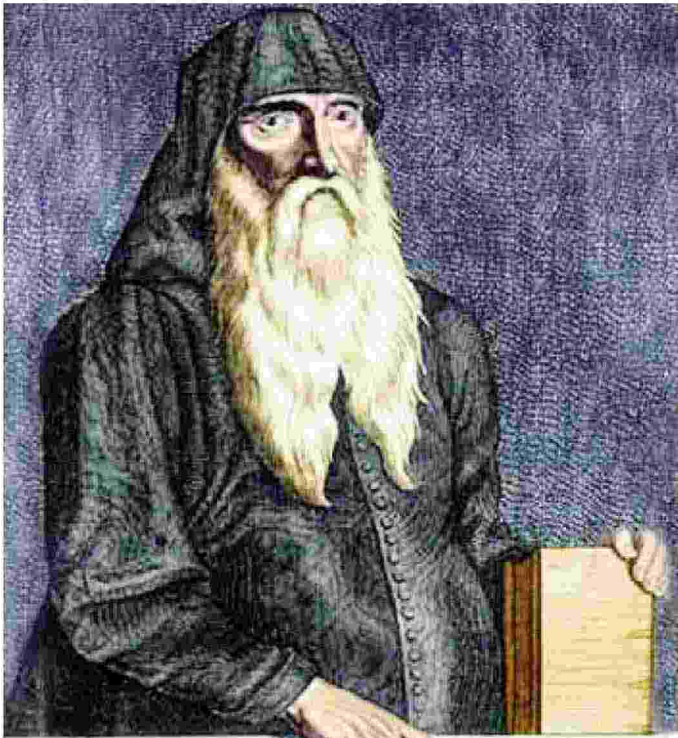
Viaggiando ha acquisito e distribuito conoscenze mediche?

«Ippocrate è stato un medico cosmopolita, se così si può dire, per i suoi tempi. Le basi della sua scienza erano profondamente correlate alla medicina egizia e mediorientale, da cui ha tratto molte conoscenze; è ben noto che fosse un viaggiatore instancabile, e che fosse spesso ad Atene, in Magna Grecia, in Tracia, in Egitto. Viaggiò, curò gli infermi, insegnò e apprese in tutte le terre conosciute del bacino del Mediterraneo; visitò regioni allora inospitali come la Scizia, la Libia, le regioni interne all'Asia Minore. La medicina nel corso dei secoli ha fatto dei progressi incredibili, dovuti al rigore e al sacrificio di innumerevoli clinici e studiosi, che hanno fatto della loro vita una missione. Però possiamo dire che Ippocrate fu forse il primo che prese le distanze dalla su-

perstizione, che ricorse piuttosto all'arte della raccolta dati e del ragionamento. In particolare, fu assolutamente innovativa la sua abitudine di tenere quello che ora definiremmo un diario clinico, dove appuntava anamnesi, segni e sintomi alla prima visita, terapie somministrate, osservazioni nei giorni delle successive visite, che svolgeva con grande sollecitudine».

Da chi apprese l'uso delle strategie fisico-terapeutiche?

«Fu allievo di Erodico di Selimbria, quello che oggi definiremmo un preparatore atletico, e di Icco di Taranto, un noto ginnasiarca e terapeuta che basava sul regime dietetico e sull'attività fisica i principi di ogni buona prevenzione. Ippocrate assimilò profondamente i loro insegnamenti, e ne fece una parte importante delle sue strategie terapeutiche. Anche questo è molto vicino al sentire della medicina moderna».



Ippocrate, sulla copertina del romanzo dedicato al suo «Segreto»



Isabella Bignozzi, odontoiatra

